29952/P

L LVIII

19/

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30364619

INGENUA RELAZIONE

DELLA MARAVIGLIOSA GUARIGIONE

DELLA MALATTIA INCURABILE DI MOLTI ANNI

ACCADUTA ISTANTANEAMENTE LA SERA DEL DÌ 6. NOVEMBRE 1804.

NELLA PERSONA

DELLA RELIGIOSA CORALE

DEL VENERABIL MONASTERO

DELLE CARMELITANE SCALZE

DI S. TERESA DI FIRENZE

SUOR TERESA MADDALENA LUISA

DELLA S. CONVERSAZIONE

AL SECOLO

ILLUSTRISS. SIG: M. ANGIOLA GUIDUCCI

NOBILE FIORENTINA

E' Dovere indispensabile di chiunque può contestare la verità degli avvenimenti straordinarj ed inesplicabili all' umana sapienza, perchè trascendenti dalle consuete fisiche leggi, manifestarne la realtà, e svelarne la veracità con de' fatti innegabili; compete altresì all' universalità de' viventi il giusto e doveroso diritto di esigerne l' ingenuo e fedele racconto. Da sì fatte ragioni persuaso mi accingo ad estendere la relazione di una malattia per se stessa gravissima, e maravigliosa, e straordinaria nella sua durata; ma più sorprendente ancora nel suo scioglimento avvenuto per sorpresa ed istantaneamente, e tuttora permanente e costante, di maniera che non si può in verun conto spie-

gare con gli umani mezzi o soccorsi, nè comprendere come assoggettato alle fisiche leggi anche le più severe, e le più note fino al presente. Mi protesto d'altronde di non volere impedire, e molto meno insultare chiunque opinando diversamente si accingesse a mettere a tortura il proprio intelletto, adottando plausibili ipotetici raziocinj (ovvio parto di feconda fantasìa, o di vivo ingegno) per richiamare così violentemente, e per isforzo ridurre il fatto accaduto a puro effetto di naturale eventualità, e di consueta convenienza, facile a combinarsi con l'eterne e stabili leggi universali. Io son ben persuaso, che ogni uomo può avere, anzi ha difatto la sua particolar maniera di pensare, alla quale per lo più si attiene, ed affezionato, come egli è ai propri sistemi, adatta, ed avvicina il corso delle apparenze, qualunque sieno, alla portata del proprio intendimento, e più all'impulso delle sue passioni. Quindi è, che si lascia poi perdutamente trasportare dal proprio orgoglio, infausto ed ingenito germe della mente umana, a riguardare con indifferenza, e freddezza tutto quello, che non puossi adeguatamente intendere coll'assoluta persuasione, e coll'intiero convincimento. Ma restano umiliate le nostre fronti, e più la limitata sfera del nostro intendimento al solo riflettere, che l'Essere Eterno è sempre a noi presente, che coabita insieme con noi, e che la Sapienza di Lui scherzando come al principio del tempo e della creazione ci circorda, ed è provida e sollecita a spandere a larga mano sopra degli uomini le celesti beneficenze per vie affatto nascoste alla sagacità dell'umana providenza. Questo abisso di misteriosa inesauribile provvidenza, da non potersi giammai tracciare da mente creata ne' suoi eterni imprescutabili andamenti, ci renderà degni di adorare i profondi Giudizi di Dio senza presunzione di ulteriori ricerche; e la considerazione del nostro niente ci porterà a glorificarlo nelle tracce delle sue misericordie, benchè imprevedute, insolite, e non intese, ed umilianti assai l'umana presunzione e superbia.

Uno di questi andamenti nascosti della Provvidenza Divina dobbiamo ravvisarlo nello scioglimento istantaneo della lunga e gravissima malattia sofferra per il corso di oltre 7. anni dalla Religiosa Corale di S. Teresa di Firenze Suor Teresa Maddalena Luisa della S. Conversazione, al Secolo Illustriss. Sig. Maria Angiola Guiducci Nobile Fiorentina, ed in età di poco più di 44. anni. Era essa dotata di un gracile temperamento per abito di corpo cachettico, macilente, pallida, ed inclinante alla depravazione scorbutica, avendo pure per suo spontaneo deposto sofferta una paralisi nell'infanzia. Vestì poi l'abi-

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE

to Religioso nell' indicato Menastero il dì 11. di Settembre dell' anno 1781. in età di anni 20., e con qnel fervore e desiderio, di cui son dotate le anime pure ed innocenti, allorchè per un interno, costante, ed ingenuo presentimento son chiamate da Dio al solitario Ritiro, con vera nmiltà di cuore, e di spirito, e con un pieno ed assoluto distacco dalle mondane vanità abbracciò con fermezza eroica ed ilarità la veste abietta di penitenza, e le umiliazioni e i patimenti prescritti dalla primitiva Regola dell' Istituto, la quale sempre divieue ancora più imponente nella pratica per il fervore, con cni ogni individuo di essa senza anco avvedersene volontariamente vi si sottomesse con lieto e tranquillo spirito, ravvivato forse e confortato da quel dono, che le chiamò, che le avvalora, e le rende robuste nel tenore dell' osservanza Monastica.

Con tali capitali introdottasi nella Religiosa penitente carriera, e di languìde forze di corpo, e di temperamento, e di salute infermiccia, ed altronde animata da una forza di pura Cristiana Religione, ed abiezione di se stessa, fu intenta del tutto alla soddisfazione degl' ingiuntisi doveri di Religiosa, Di quì si comprende, come potesse con indicibili patimenti sostenersi nell' esercizio non interrotto di quelli, e come fosse quasi continova la necessità di soccorrerla con aiuti medici, con i nutrienti, dolcificanti, e roboranti di vario grado, ed attività, ed attemperanti l' ingenita, ed ereditaria acrimonia; e di quelli valevoli ad umettere e rinfrescare l' intiero sistema de nervi per se stesso inattivo, ed insufficiente a sostenere, animare, e ravvivare una corporatura sì fiacca, e languente; e riordinare le funzioni dello stomaco depresse ed inoperose con tenue cibo innocente. Onde ne derivò il ragionevole espediente di aver ricorso il più delle volte all' uso del latte, ed in particolare a quello di giumenta. E' giustificato altresì il motivo di aver dovuto protestare ed inculcare, perchè i riguardi, i sollievi, l' Esecuzione della Regola Monastica fossero compatibili sempre, e relativi alle occorrenti apparenze, e richiamati in soccorso, acciò insieme cospirassero uniti a riparare la vacillante, e malsicura sanità, che pure prevedevasi dovere più presto o più tardi soccombere a rovinosa conseguenza, e luttuoso resultato. Ma l' eroico coraggio faceva in gran parte riparo ai timori, che si aspettavano, e dileguava con somma facilità superiormente all' attività de' rimedj ogni apprensione, e sembrava, che più di tutto concorresse a ravvivare quello stato di diperimento ed abbattimento fisico, che si voleva aggiunto e convalidato cogli umani provvedimenti indicati

dall' arte salutare. Sviluopossi nel decorso dell' estate del 1794. un doloroso *Tenesmo*, che si sostenne ostinato per il corso di oltre i tre mesi, nonostante che si voltasse ogni pensiero ed ogni premura con gli appropriati soccorsi medici per arrestarlo, e vincerlo; e i sopraggiunti frequenti scarichi di poche sostanze corrotte muccoso-sanguigne per volta accompagnate inoltre da quei feculenti e biliosi più o meno copiosi nelle diverse giornate per la via intestinale, apportarono per necessario effetto la sospensione di quei naturali e provvidamente diretti dall' economia animale per mantenere il giusto equilibrio delle funzioni fisiche della macchina nell' ordine competente di calma colla loro periodica, e regolare rivoluzione, nè dipoi si riordinarono altrimenti nel tratto degli anni consecutivi, e fino a che ha dovuto mantenersi la malattia. La positiva ed eccessiva detrazione adunque di elementare nutricante sostanza, e la negativa regolarità di funzioni importanti fu probabilmente ciò, che preparò la luttunsa catastrofe di quell' apparato di penose apparenze, la memoria delle quali risveglia ribrezzo in ogni anima educata e sensibile, e quasi rimprovera il desiderio dell' umana esistenza gettata nella più aggravata ed abietta condizione, e riguardandosi come circondata, ed invasa ad ogni momento da patimento indicibile, e desolamento di spirito, non trovando chi la sollevi, e consoli con umano aiuto e conforto. Soltanto si arresta estatica la scienza dell' uomo, e sterile nell' invenzione di vantaggiosi progetti sufficienti a minorare i travagli del suo simile, si allontana confusa, e si umilia, e si limita soltanto a gettar sospiri e lacrime di compassione sopra l' infelice che soffre. Ed intanto vien richiamata a riconoscere la mano aggravante di colui, che tiene il Supremo Governo delle cose, e con occulta maestosa sapienza, superiore all' umano intendimento, regola l'ordine ed il tenore di ogni avvenimento, che comparisce d' altronde maraviglioso, inesplicabile, e grande. Ed infatti l' inferma dopo alquanti mesi superata la sopraggiuntale malattia in qualche parte, e sopravanzandone delle rilevanti tracce, restò per colmo di desolamento sorpresa da lancinante penosissimo dolore alla regione lombare, e lungo la colonna vertebrale, degli accenni di cui ne risentiva anche avanti, benchè compatibili. Era un tal dolore penoso a segno, che bisognava far uso di fomentazioni tiepide, e sopienti per minorarne lo spasimo e la ferocia: onde perdendo l' inferma a poco a poco le forze fu d' uopo, per reggersi e sostenersi alla meglio in piedi, e passeggiare con molta fatica e lentezza, ricorre al sostegno di una competente mazza, ed atta al bisogno. Nel mese poi di Feb-

brajo del 1797. senza riscuotere verun sollievo da ciò, che l' Arte Medica suggerì di migliore per riparare la *paralisi*, che si andava irreparabilmente, e senza scampo a prepararsi e stabilirsi, ebbe bisogno, che due delle Religiose la sostenessero per scendere, e salire le scale, e l' alzassero come di peso, e la portassero da un posto all' altro. E nel principio di Novembre dell' istesso anno 1797. fu assolutamente necessitata a non potere ulteriormente sortire dalla propria camera, stando seduta sopra una sedia presso al letto, dal quale ogni mattina veniva tolta con l' aiuto e forza delle religiose infermiere, a motivo della sopraggiunta paralisi del tronco inferiore. All' immobilità del corpo si aggiunsero pure perenni e copiosi scarichi di linfa mucosa sciolta dalle narici, ed in tanta abbandanza da inzuppare giornalmente 4. o 5. grossolani e rozzi fazzoletti, e cospiravano ad estinguere il languido avanzo di vita insieme con le vigilie notturne, e con i sudori frequenti, e minuti alla fronte, e a tutto il volto, il senso di languore e sfinimento continuo, e una nausea ed aborimento tale al cibo, che preclusa restava la via di poter trovare un mezzo adequato, e soddisfacente per ristorarla con tenue e parco alimento; tanto più che si veddero perpetuarsi l' effusioni di liquida sostanza sierosa per le vie intestinali ogni giorno, e periodiche nell' ore della mattina da doversi computare a 4. o cinque libbre.

Non fa maraviglia pertanto, se essa s' infermò nel letto senza altrimenti potersi muovere nell' Ottobre dell' anno 1799., quando appunto ebbe cominciamento un' epoca assai spinosa di malattia gravissima e penosa all' estremo grado, per cui furono in seguito adottati con delicatezza e precauzione tutti i mezzi opportuni, e soddisfacenti per sostenere la vita di questa, a nostra vista, infelicissima inferma. Si sottopose ella con fermezza, ed altresì con intiera rassegnazione all' estremo soffrire, e di buona voglia, e con esemplare obbedienza a tutto quello, che la medicina potea suggerire sebbene con estrema fatica e ribrezzo; poichè si ributteva il di lei stomaco a qualunque cosa benchè leggera, e fino ad una tenuissima porzione di alimento giornaliero, quale diveniva tale per impotenza, risvegliandole peso e bruciore allo stomaco, ed oppressivo affanno, per cui molte volte si mostrava goufia nel viso. Per colmo di estremo smarrimento, all' immobilità assoluta del corpo nel propio letto, e all' esser sostenuta nel tronco quasi sedente da quattro guanciali in ogni tempo, ed in ogni momento de' giorni, delle settimane, e dei mesi, si era gia fino dal mese di Febbrajo dell' anno antecedente 1798. agginnta una febbre, la quale

incominciando sull'ore vespertine, quando più intensa, e quando più mite; nell'ore poi della sera avanzzata suscitava smania, e calore al capo, e dipoi per tutte le membra di maniera, che sembrava all'Inferma di stare in mezzo alle fiamme, (cosi esprimendosi) e le cagionava profusi sudori universali, e che si mantenevano per due e tre ore. In questo tempo insuppava la propria camicia, e non potendosi soccorrere in altra forma, obbligava le Religiose assistenti a rasciugarla alla meglio con pezzole di lino, per arrecarle nn piccolo refrigerio a tanto patimento: giacchè non era possibile, senza un'estremo pericolo, di muoverla in verun conto per le sopravegnienti convulsioni, e mortali mutazioni al volto, e soltanto, e con grave azzardo, veniva sollevata da 4. o 5. di loro per le necessità naturali particolarmente la mattina, quando succedevano i copiosi scarichi sierosi indicati.

In questa deprorabile situazione di malattia avende continuato per lo spazio di sei anni, può chiunque comprendere quale fosse l'abbattimento delle forze, e la depressione de' polsi nell'inferma. Si ridusse perfino a non poter soffrire la bassa voce di chiunque le parlasse, e l'interogasse senza convellersi, e cambiarsi in viso con un pallore di morte. Ed obbligata a rispondere *sc ella petiva assai, allorchè le si parlava*, rispondeva, *che si sentiva andar via il capo*. Si aggiunse inoltre, che nel Luglio del 1801. sofferse un gravissimo corso di malattia febbrile, insolita, e diversa da quella, che soffriva costante, e giornaliera, per cui fu munita de' SS. Sacramenti, e ricevè la benedizione *in articulo mortis* dal Nostro zelantissimo Pastore Monsignore Arcivescovo. Fu allora, che non potutasi sollevare, furono trovati dalle Religiose come incollati al sottoposto lenzuolo e materasse i calcagni de' piedî, come ancora la vita infossata nel letto, e senza che si trovasse traccia di lacerazione, e incalorimento inclinante ad infiammare le parti le più tortnrate dal decubito, e da pressione sì lunga e penosa. Ma fu trovato al contrario affatto asciutta nel dorso, e seuza il minimo sentore di nauseante alito morboso: talchè recava sorpresa l'osservare illese membra così neglette, e mal custodite senza aver potuto soccorrervi opportunamente per sì lungo corso di giorni, ed in un corpo altronde per se stesso disposto, e pur troppo inclicante al disfacimento. Soltanto si mostravsno i piedi fino ai malleoli molto gonfi, con i loro respettivi diti inclinati, e distesi indietro verso il piano del letto a guisa di quelli, che si osservano ne' cadaveri, sempre freddi, e che così immobili si conservarono sempre in seguito; onde fu

espediente, che le Religiose le prestassero frequentemente il caritatevole officio di coprirli con guanciali caldi, e ravvivarli con panni simili.

Si ridusse finalmente allo stato primiero, ed a quel che era innanzi di questa aggiunta malattia; ed il corpo dell' inferma sembrava sostenersi piuttosto per un impulso esterno, o soffio animatore, che dal di fuori si equilibrasse sopra di essa per risvegliare, e tener fermo un languido elemento di vita, di quello che si svelasse a' nostri occhi essere animato da uno spirito interno, che potesse eccitare i movimenti vitali, e reggere e regolare i medesimi. Infatti niun moto delle membra, tutte inchiodate ed approfondite in un fondo di letto, a riserva della libertà di scarso movimento delle dita, e delle mani; appena cibo pes sostenersi; appena qualche ora intetrotta di quiete e sonno notturno per ristorarsi; impotenza di gettar fuori una voce sufficiente a sentirsi in poca lontananza; continui sfinimenti e tremori convulsivi per estremo languore; perdite eccessive di umori per i sudori e per l'evacuazioni intestinali; e finalmente liquidi nutritivi per le vie delle narici, fanno l'intiero e luttuoso prospetto del come si sostesse in vita per il corso di circa 6. anni questa sofferentissima Religiosa. Quindi è, che ad una sola volta l'anno riducevasi il caso e l'opportunità di mutarla di letto con imminente pericolo di perdere in tala congiuntura il languido e deficienre residuo di vita; e sempre ciò si eseguì colla presenza dell' abilissimo Chirurgo Sig, Antonio Romiti, il quale ad essa, come all' altre religiose in occasione di malattia prestò sollecita assistenza indefessa, e coll' intervento ancora del Confessore. Per l'istesso motivo ogni volta, che essa desiderava cibarsi alla Santa Mensa del Siguore, le fu ingiunto di farlo sempre per Viatico, e quando qualche volta volle cimentarsi in tempo dl estate ad osservare il naturale digiuno senza qualche sorso di acqua o di brodo, si viddero in essa le tracce evidenti di un sensibile peggioramento, e deterioramento pericoloso. Giacchè consisteva il giornaliero cibo in tre o quattro semplici bocconi di brodo, in pochi danari di carne gentile, in qualche parca dose di reficiente liquore spiritoso, e in piccola porzione di brodo di vitella a riprese, in qualche frutto di stagione repartito in più tempi, e alle volte prendeva pochi sorsi di cordiale fatto con rosso d' ovo. Nè permetteva altrimentl la delicatezza e debolezza del suo stomaco; giacchè era in lei costante il senso di bruciore allo stomaco medesimo, conosciuto da' Medici per la malattia detta *Pirosi* tantopiù che il sopraccarico dell' istesso cibo le apportava convulsione al petto,

ed affanno. Onde smarriti per la impossibilità di sviluppare una tale e si grave apparenza di cose, e ristrettti solo nell' occulta persuasione d' avvenimento insolito e da non potersi comprendere, si rimaneva nella necessità di tributare all' ammirazione lo straordinario corso di tutto. Tale era il tenore degli andamenti giornalieri di questa infermità, quando piacque all' Essere Supremo di gettare l'occhio misericordioso sopra l' ancella sua. E riguardando Egli la sua rassegnazione, e confidenza ferma nelle Viscere di Sua Divina Misericordia, ed altresì lo Spirito di umiltà nel ricevere, e provare con ilarità ad ogni momento i travagli, e le agonìe di morte, gettò i raggi di Sua Luce Divina sopra la pia e clementissima Sovrana Nostra Maria Luisa Regina Reggente d' Etruria. Per lo che Essa, che avea più volte amorosamente visitata alla propria cella l' inferma, si mosse con fervoroso e pressante zelo ad invitare graziosamente ed obbligare con quella virtù, che è propria dell' anime grandi, un degnissimo Prelato Domestico e del Seguito di Sua Santità Pio VII. che si trovò seco in Firenze nel di Lui passaggio per la Francia, acciò nella sera del dì 6. Novembre corrente di quest' anno 1804. si portasse a visitare nel Monastero di S. Teresa l' inferma, e la confortasse conforme Dio gli ispirava, raccomandandogli molto questa Sua missione. Si prestò il pio Prelato, quasi obbligato dalle reiterate istanze della virtuosa Sovrana; e portatosi al Monastero, ed introdotto presso l' inferma, dopo breve colloquio con essa, le domandò, se desiderava altro: rispose ella „ se fosse „ in piacimento del Signore desidererei la sanità, diversamente io son „ disposta a rassegnarmi al di Lui Santo volere. Mi faccia la carità „ (soggiunse) di segnarmi con qualche reliquia di Maria Santissima, „ o di qualche Santo, a cui si senta ispirato.„ Allora le fa subito il Prelato una fervorosa esortazione alla rassegnazione perfetta, e ad una vivissima fede. Quindi Egli ripiglia „ chiamiamo le Religiose, e facciamo un poca d' Orazione „. Così fu fatto, e quindi venne da Esso benedetta l' inferma con tal Reliquia. Indi portossi a visitare altra inferma in una camera alquanto distante; ed in questo frattempo Suor Teresa Maddalena Luisa si sentì un' impeto interno d' alzarsi, e di levarsi dal letto, e disse.„ Mi voglio levare dal letto„. Diverse Religiose piuttosto sorprese e spaventate da qualche disordine, che le potesse accadere, accorsero in confusione per trattenerla. Ma essa stende franca le gambe, s' alza con forza, si spinge verso la porta della Cella, e per non avere in essa cosa da vestirsi, si cavano le Religiose da dosso chi una cosa, e chi un' altra, onde rivestirla; e sostenuta

soltanto sotto le braccia va Suor Teresa a ritrovare sollecita, ilare, e piena di voce, e di Spirito il Suo Benefattore nella cella dall' altra Religiosa malata; e accennandogliela la Superiora, Egli con ammirazione si volta, e le soggiugne „ perchè non andate voi franca? fatevi „ coraggio „. Il dolore de' calcagni, replica ella, m' impedisce di soste„ nermi bene: ma io non sento altro male; niente di dolore; di debo„ lezza di cintola; di fianchi; sto benissimo. „ Ebbene; „ replica il servo di Dio, „ non è niente, guarirete anco di codesto „. Vorrei, „ dice l' inferma risanata, „ poter fare l' osservanza fino alla morte „. Ed Egli francamente risponde „ la farete „.

Indi partitosi dal Convento il degno Prelato, sorretta essa da due Religiose, franca e corraggiosa scende la Scala, e si porta al Coro, ove genuflessa in terra assiste al *Te Deum*, e ad altre consuete Orazioni per rendere grazie a qnel Dio, la cui mano la ritrasse dal letto di dolore, deve abbandonata per soverchio spossamento, e mortale spasimo atta non era da oltre ad un' anno a potersi refocillare con alcun' aiuto dal Medico soggerito. Sente appetito, va in Refettorio, mangia cibo ordinario di varie sorte, ed in competente abbondanza; dorme tutta l' intiera notte, la mattina si alza; sconde a comunicarsi digiuna; sta in ginocchio alla S. Messa fino all' ore 9. in circa; poi nuovamente si ciba con cioccolata, e pane; acquista vigore di corpo e di mente, risorgono i polsi deficienti, nè strepito alcnno le offende il capo: e così seguita cibandosi con vitto magro grossolano, e grave. conforme è quello di Regola. Oltre a tutto questo fino del dì 7. del presente mese di Novenbre porta la camicia di lana senza verun nocumento; essendo oramai scorso più di un mese, nel quale gradatamente ha cessato il dolore de' calcagni, come pure si è affatto dileguato l' enfiore de' piedi, estesosi già fino ai Malleoli, traccia sicura della gravissima malattia sofferta per sì lungo corso di anni.

Possano queste operazioni maravigliose di speciale grazia Divina mostrate alla divota Firenze, che venera in special modo Maria Santissima nella contemplazione del Mistero dell' Incarnazione del Verbo Eterno, unico fonte di nostra riparazione, ravvivare la nostra fede se mai vacillante, e riaccendere in noi l' amore e il fuoco di carità verso la Santirsima Triade se mai raffreddato o quasi spento; onde siamo tutti richiamati, e ricondotti nel seno del Santo Mistico Ovile; e per tal modo aspirar possiamo al diritto della prepatata eredità, e conseguire l' ultimo beato fine, per cui fummo unicamente creati, e redenti. E se alcuno guidato da tenebrosa vertigine, e mal disposto

di spirito fosse renitente a credere quanto di vero e con giuramento posso asserire; ed intentasse con derisione e vilipendio muover sopra di ciò dubbi sofistici e questioni, gli risponderei col Divino Poeta.

Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

Io Dottor Domenico Canovai Medico Fisico del Convento di S. Teresa di Firenze, avendo sempre assistita la sopradetta inferma por il corso di oltre i 20. anni, ho esposto questo racconto Mano Propria.

Io Dottor Francescò Pellegrini, come uno dei Medici del suddetto Convento, avendo visitata in alcune occorrenze la Religiosa suddetta, affermo quanto nella esposta Relazione si legge, sì per quello riguarda la gravissima, e lunga malattìa, come ancora l'istantanea, e prodigiosa sua guarigione M. P.

Io Dottor Gio. Batista Betti, come uno de' Medici del Convento di S Teresa di Firenze, avendo visitata in più, e diverse occorrenze la sopradetta Suor Teresa Maddalena Luisa attesto quanto nella esposta relazione si legge in riguardo della gravissima, e lunga sua malattia non meno, che della prodigiosa, ed istantanea sua guarigione, Mano Pr.

Io Antonio Romiti uno dei Maestri di Chirurgia del Regio Arcispedale di S. Maria Nuova, e Primo Chirurgo del suddetto Convento, avendo visitata in alcune occorrenze la Religiosa suddetta, e trovatomi presente in occorrenza di dovere essese mutata di letto, poichè una tale mutazione era assai pericolasa della suddetta Religiosa, la quale ora affermo, quant' ancora la sopra esposta Relazione per quello che riguarda la gravissima, e lunga sua Malattia, come ancora l' istantanea e prodigiosa di Lei guarigione, Mano Pr.

DEVOTA ORAZIONE
DI MARIA SANTISSIMA
RECITATA
DAL DEGNO PRELATO
PRIMA DI BENEDIRE
L' INFERMA

Per la recita della quale Monsignor Arcivescovo di Firenze, Monsignor Vescovo di Fiesole, Monsig. Vescovo di Arezzo, e Monsig. Vescovo di Cortona concedono 40. *giorni d' Indulgenza.*

VErgine Santissima Madre del Verbo Incarnato, Tesoriera delle grazie, Refugio di noi miseri peccatori, noi ricorriamo al vostro Materno Amore con viva Fede, e vi domandiamo la grazia di far sempre la volontà di Dio, e di Voi, e diamo il Cuor nostro nelle vostre Santissime mani, e vi domandiamo la salute dell' Anima, e del Corpo; e speriamo di certo, che Voi nostra Madre Amorosissima, ci esaudirete, e però con viva Fede diciamo.

Tre Ave Marie.

IN FIRENZE 1804.

NELLA STAMPERIA DEL GIGLIO)(*Con Approvazione.*

A Spese di Alessandro Giolli da Badìa.